CECILIA

OPERA IN 4 ATTI DI

GIACOMO OREFICE

SUL DRAMMA DI

PIETRO COSSA

797

CECILIA

OPERA IN QVATTRO ATTI

DI GIACOMO OREFICE

SVL DRAMMA DI PIETRO COSSA

PERSONAGGI

CECILIA	*Soprano*
GIORGIO BARBARELLI (Giorgione) . . .	*Tenore*
PIETRO LUZZI (Morto da Feltre)	*Baritono*
TIZIANO VECELLIO	*Baritono*
ALBERTO DURERO	*Basso*
ELENA GRIMANI	*Mezzo Soprano*
GIULIA (cortigiane)	*Soprano*
LAURA (cortigiane)	*Contralto*
BIANCA (cortigiane)	*Contralto*
UN SOLDATO STRADIOTTO	*Basso*
UN BARCAIUOLO	*Tenore*
L' OSTESSA DEL PELLEGRINO	*Contralto*

Popolani.

La scena è in Venezia sul principio del secolo XVI.°

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/ceciliaoperain4a00oref2

Preludio Sinfonico

Venezia nel Cinquecento.

Il mio volume l'à composto Iddio,
E i Veneziani l'ànno commentato,
E sono le sue pagine poemi,
Quando il sole festeggia in Malamocco
Il vessil di S. Marco e le galere
Trïonfatrici; e quando il popol alza
Inni di grazie sotto le dorate
Cupole bizantine, o si dispiega
Chiara la notte sopra il Canal grande,
Specchio alla doppia linea de' palagi
Ricamati nel marmo; e lontanando
Odi frattanto romper que' silenzi
La strofa dell' arguto gondoliere;

Ed io rubo i colori per la mia
Tavolozza a quel sole di trionfo,
Al seno palpitante delle donne
Che pregan per la patria, alla serena
Notte, ai lontani canti, ed è mio dolce
Unico studio questa mia Venezia,
Per sapïenza di civili leggi,
E gloria di commerci e di battaglie
Roma del mare, baluardo santo
Di libertà, miracolo dell' arte,
A cui veruna cosa è uguale in terra,
Cui veruna è seconda.

Cossa — *Cecilia*
(Atto I, Scena IV).

ATTO PRIMO

L'interno dell' osteria del Pellegrino presso la Piazza di S. Marco.

SCENA I.

Soldato Stradiotto, Barcaiolo, e altri **Popolani** siedono attorno una tavola giocando romorosamente. **L'ostessa.**

IL BARCAIOLO (alzandosi) Ò vinto!
(all' ostessa) Ostessa, un'anfora di quello
Di Candia!... Il nostro amico Stradiotto
Paga per tutti!

IL SOLDATO (alzandosi e battendo sdegnoso sulla spalla al Barcaiolo)
Mi frodasti; giochi
Con dadi falsi!

IL BARC. Che mai dici?

IL SOLD. (ai popolani) Chiamo
Voi testimoni!

IL BARC. E ardisci, soldataccio
Mercenario, insultarmi?

IL SOLD. Mi costringe
Alle più matte risa quel tuo sdegno
Falso come i tuoi dadi.
IL BARC. Non udite
Lo smargiasso imprudente?
L'OSTESSA Ahimè! Una rissa!
IL SOLD. (verso la porta) Vieni, s'ài core, sulla strada!
IL BARC. E pensi
Ch' io ti tema? (seguendolo)
UN POPOLANO À ragione il barcaiolo!
ALTRO POPOL. Addosso allo Stradiotto!
L'OSTESSA Ed or mancava
Sì grande tafferuglio!
IL SOLD. (piantandosi sulla porta) Vi disfido
Tutti!
I POPOLANI (correndo sopra il soldato) Addosso! addosso
Allo Stradiotto!

SCENA II.

Tiziano Vecellio, Alberto Durero e detti.

VECELLIO (ai popolani) Che son questi fieri
Schiamazzi? A che l'armi nel pugno? Ovunque
Folleggia scapigliato il carnevale,
Ed è Venezia tutta un inno solo
Alla gioconda ebbrezza. Andrò sclamando
In mezzo a voi come il cantor di Laura:
« Pace! pace! »

IL BARC. (al Vecellio insegnandogli il soldato)
Mi seppe fare oltraggio
Quel marrano!
IL SOLD. Rubar mi seppe al gioco
Quel giudeo.
VECEL. (sorridendo) Date fine ai vostri sdegni
Cacciandoli nel fondo del bicchiere!
Vino a costoro, graziosa ostessa,
E per mio conto.
IL SOLD. (soddisfatto) Questa può chiamarsi
Magnificenza.
IL BARC. Riconosco adesso
Quell'allegro messere. Date plausi
A Tiziano Vecellio!
I POPOLANI (attorniando Vecellio) Viva! viva!
VECEL. Viva la Serenissima!
IL BARC. (all' ostessa) Su dunque!
Vino di Candia!
I POPOLANI (sedendo alla tavola) Vin di Candia!
IL BARC. (al soldato) Siedi
Tu pur, tagliacantoni; è fra noi tregua;
Ài ritrovato un gran mallevadore
Per la tua vuota borsa.
IL SOLD. (vedendo l'ostessa che porta il vino) E tu ritrovi
Nel vino il tuo battesimo; t' acclamo
Ottimo fra i cristiani. (bevono e schiamazzano)

VECEL. (all' ostessa) Quel di Cipro!
(siede con Durero in disparte e l' ostessa reca loro vin di Cipro in un' anfora)
Ed eccovi, Durero, perchè noi
Alletta quest' usanza di notturni
Girovaghi. — La notte di Venezia
È feconda maestra di sorprese
All' occhio dell' artista. — Non vedete
Quel gruppo là seduto attorno al rozzo
Desco di legno?
Che strani atteggiamenti!... Che bizzarra
Arditezza di facce e di colori!...

DURERO (osservando il gruppo dei popolani) Scena invero degna
Di pennello fiammingo! (pausa) Come adoro
Questa città, mio buon Vecellio!... Quanta
Giocondità di cielo e di cortesi
Leggiadrissime donne!... E come ride
Tra voi gaia la vita!...

(strilli e risa dalla strada)

IL BARC. (corre verso la porta) Che vocìo
Assordante di femmine!...

VECEL. (al Durero) Una qualche
Mascherata!

IL BARC. (invitando colle mani sulla porta) Su, presto! all' osteria
Del Pellegrino!

SCENA III.

Giulia, Laura, Bianca mascherate.

LE DONNE (entrando) All' osteria!
LAURA Io sono stanca!
BIANCA Io pur: danzammo troppo.
GIULIA (ridendo) Ah! ben sapeva
Di ritrovarvi qui, messer Tiziano;
Chi fugge dai romori della vita...
DURERO È filosofo spesso...
GIULIA (pronta) E artista mai.
VECEL. Intendete, Durero?
GIULIA (vivacemente) Che solenne
Spettacolo!... La piazza sembra scena
Che ti ricorda la magìa d'un sogno!
Quanta vivida luce!... E come intorno
Dalle logge e dai portici svolazzano
Drappi contesti di porpora e d'oro,
Quasi manti di re fastosamente
Gittati alla rinfusa!... In mezzo s'apre
Il vortice sfrenato; un'orgia matta
Di sfacciati colori; una gran ridda
D'ogni età, d'ogni razza. Intanto echeggia
Musica degna della strana festa,
Un suono di lïuti e di tamburi,
Cui sorvolano scoppi alti di risa,
E motti acerbi, e lodi susurrate
A cari volti!

VECEL. (carezzando Giulia) Al vostro!
LAURA Eterno fosse
Il carnovale!
BIANCA Almeno si vivrebbe
Non pensando alla vita!
VECEL. (mostrando Giulia) Non vi sembra, Durero, sovrumano
Modello di bellezza? La vostr' arte
A virtù di ritrarlo sulla tela...
DURERO (guardando estatico Giulia) Ed è, pur troppo,
Miracolo di forma!
GIULIA Mi volete
Venere?... sono vostra.
DURERO (a Giulia) Per capriccio
Di bizzarro contrasto, vi vorrei
Venere del dolore. Che leggiadra
Peccatrice di Màgdala!... Nel fondo
Dipingerei lo squallido deserto,
E voi, disciolti gli aurei capelli,
Gli occhi alzereste sospirando al cielo,
Sdegnosa della terra.
GIULIA Aspetterete,
Caro messere, un pezzo. È cosa nota.
Quando la donna si converte a Dio,
Vuol dire che con lei giurò divorzio
Anche il demonio! (tutti ridono)
BIANCA Ricolmiam le tazze...
All' amore!
LAURA All' allegra giovinezza!

BIANCA All' oblio d' ogni cura!
GIULIA (levando il suo bicchiere) A questa terra!
Troppo lontano è il cielo!
DURERO (a Giulia) Pecca adunque
Se t' aggrada, adorabil creatura,
È lieto il tuo peccato!
BIANCA (sulla porta) Il Barbarelli.
GIULIA Ah! voi, maestro Giorgio?

SCENA IV.

Giorgio Barbarelli e detti.

BARBARELLI A me d' intorno,
O gaie giovinette; ne' vostr' occhi
Ride l' anima mia.
BIANCA Ne' miei no certo!
GIULIA (maliziosa) Conosco, Giorgio, gli occhi a voi sì cari!
BARB. Ah! voi li conoscete?
GIULIA (alle compagne) V' annunzio una stupenda
Idea!
BIANCA Quale?
LAURA Su, parla!
GIULIA Corriamo
Al fondaco tedesco.

IL SOLD. D' una in altra osteria: questa è una strada
Che mi diletta.
IL BARC. Al fondaco tedesco!
LE DONNE Al banchetto! (escono schiamazzando)
DURERO (appoggiandosi al braccio di Vecellio) Con voi che siete saggio.
VECEL. La mia gondola è vostra.
(gittando alcune monete all' ostessa) Ecco il tuo prezzo!

SCENA V.

Barbarelli, sulla porta dell' osteria.

Affrettati a godere: il tempo fugge,
O giovinezza, affrettati a godere.
Io non godrò mai più!... Come si perde
Il romor della gioia, a poco, a poco!
Ahi! pare la volubile speranza
Che da me s' allontana.
(rientra) E il core batte,
Quasi voglia spezzarsi!...
(con gran dolore) Non t' avessi
Abbandonata mai, santa quïete
Della casa materna!... O Castelfranco!
Mio dolce paesello! Or mi rimembro
Le tue liete campagne ed il tuo cielo,

E quando andava in mezzo alla tua gente
Lodato e pago di quella madonna
Dipinta nella chiesa, prediletto
Capolavoro mio, refugio ed inno
Di devote fanciulle!...

(In questo punto una donna in abito da maschera e ravvolto il capo da un fitto zendado entra cautamente nell'osteria, e si presenta al Barbarelli).

Che volete?

SCENA VI.

Cecilia, e detto.

CECILIA (con voce commossa) Ascoltatemi.

BARB. (gittando su lei uno sguardo di disprezzo) Ascoltarvi?
Se vi spinge capriccio d'avventure
Andate altrove!

CECILIA (con dolce rimprovero, scoprendosi il volto) Ahi! non avete
Neppure la virtù d'indovinarmi:
Guardatemi!

BARB. Cecilia! Voi, Cecilia?
È vero?... È vero?... E qui sola?

CECILIA (sommessamente) Per voi.

BARB. Per me?

CECILIA Benigna arride la festosa
Notte agli amanti sventurati, ed io
Pure la invoco protettrice.

BARB. È questa
Visïone, Cecilia?... Per la prima
Volta mi giunge il suono della cara
Voce: una stanca donna, gravemente
Appoggiata, nei vespri, al vostro braccio,
Solendo interrogarvi per la via,
M' apprese il vostro nome.
CECILIA (con sospiro) Poveretta!
BARB. Quella cadente vecchia?
CECILIA Era mia madre!
BARB. Era?
CECILIA È morta!
BARB. Me incauto! Rinnovello
Il vostro gran dolore!
CECILIA Quel dolore
Non diverrà mai vecchio.
BARB. (dopo pausa) Ricordate
Rialto?
CECILIA Sì, mio Giorgio!
BARB. V' aspettava
Tutti i giorni in quel loco; era il tramonto
Mesto, e nell' incontrarsi i nostri volti
Mesti si scoloravano, ma quanta
Soavità di fervide promesse
Ci facemmo con gli occhi!... Un dì mi prese
Vaghezza di seguirvi: ahi! fosse caso
Od arte, dispariste tra la folla,
E non vi vidi più!... Quanta fatica
D' inutili ricerche da quel giorno!
Che v' avvenne, Cecilia? Qual mistero
Vi circonda?... Chi siete?

CECILIA A voi che importa
Del mio passato e della mia famiglia?
Vi diletta scrutare ad una ad una
Le angosce della mia povera vita?
(con entusiasmo) Io v' amo! V' amo, e sarò vostra sempre
E da voi non richieggo altro che amore!
Fate altrettanto.

BARB. È muto il labbro mio:
Amiamoci! mi basta!

CECILIA Furon tetri
I mesi che passarono. Che lunghi
Giorni!... Eppure talvolta ebbi certezza
Di starvi appresso, e respirai beata
L' alito vostro.

BARB. (ansioso) Dove?

CECILIA In San Giovanni.

BARB. Che? Voi sapete?...

CECILIA Mi recai
Anche ieri sull' alba alla diletta
Chiesa — L' altare della vostra gloria
Stava nella penombra, e lungamente
Ò pregato. — L' accesa fantasia
Mi dominava, ed io vidi, o mi parve,
Diffondersi nel tempio una gran luce
Da ogni parte, e risplendere più viva
L' aureola di quel Dio che agonizzando
Mostrava il cielo a chi patisce in terra;

Ma il cielo in quel momento era un pretesto
Dell' amor mio!.... Nel divo simulacro
V' adorava!... Peccai forse? Non credo;
Il Dio volse su me gli occhi benigni...

(sorridendo) Erano, Giorgio, gli occhi del pittore!

BARB. Che m' avviene?
È sogno quanto veggo e quanto ascolto?

CECILIA (pausa) Ed ora....

BARB. Ed ora...?

CECILIA È forza
Che noi ci separiamo.

BARB. Separarci?
Ecco un' angoscia
Perfidamente nova. Io vi racquisto
E perdo al tempo stesso.

CECILIA Vel prometto,
Giorgio: ci rivedremo.

(affettuosa) Non credete
In me?

BARB. (prendendo le mani di Cecilia e baciandole)
Sì, come nel consiglio santo
Della mia madre. Addio!... Con voi per sempre
L' anima!

CECILIA Addio! Addio! (Barbarelli esce)

SCENA VII.

Cecilia, poi **Elena Grimani** e **Pietro Luzzi.**

CECILIA — Questa è suprema
Felicità!
(ravvolgendosi nel suo zendado) Ritornerò non vista
Alla Giudecca. Ahimè! trema convulsa
Ogni mia fibra, ed io mi reggo a stento...
(va per uscire poi retrocede) Una turba di maschere traversa
Schiamazzando la strada.
LA GRIMANI (sulla porta a Luzzi) — Egli era dunque?
LUZZI — Il Barbarelli.
LA GRIMANI — Scoprite chi sia
Quella donna. V'aspetto sulla riva
Degli Schiavoni. (sparisce)

SCENA VIII.

Cecilia, Pietro Luzzi.

CECILIA — Ecco: il silenzio regna
In ogni parte... e posso ora...
LUZZI (contrastandole il passo) — Che mai?
CECILIA (con grido soffocato e tentando fuggire) La sua voce! Mio Dio!
LUZZI (inseguendola) — Perchè fuggirmi?

CECILIA Lasciatemi!
LUZZI Lasciate voi che ammiri
Le vostre grazie.
CECILIA Invocherò soccorso!
Datemi il passo.
LUZZI Esercitar mi piace
Il mio dritto.
CECILIA Qual dritto?
LUZZI Che dimanda!
Quello del carnevale. A quanto pare,
Siamo nella taverna.
CECILIA No, no! Indietro!
LUZZI Indarno v' opponete: anche per forza,
O mia ritrosa, vo' vedervi in volto.
CECILIA (non potendo più nascondersi) Me perduta! perduta!
LUZZI Voi! in Venezia!
CECILIA (disperatamente) Ripiombata dal cielo nell' inferno,
E il demone sei tu! Morto da Feltre!

ATTO SECONDO

L'interno dello studio del Barbarelli

SCENA I.

Giorgio Barbarelli deponendo la tavolozza.

Non posso!... Improba e stolta è la fatica:
Il cervello e la mano ànno fra loro
Fatta congiura.
(sorridendo, guardando il quadro incominciato)
Al nostro buon Alvise
Soccorra amica pazienza. (pausa)
Mia adorata
Cecilia! (osservando il quadro)
Ad ogni istante,
Come suole un fanciullo, ecco ne scrivo
Il nome, e parmi l'opera più bella
Dell'arte!... Ella verrà: l'ora è vicina —

Apriam quest'uscio. (apre l'uscio della loggia)
Il sole del meriggio
Sfavilla; l'aria intorno è ferma e calda;
Il canale deserto, e non ascolto,
Nè di lontan nè presso, o canto o remo
Turbar la gran quïete. Come tutto
È quì pieno di te, mia dolce donna!...
E che desio, che dubbi, che speranze
In questa sempre nova e sempre eterna
Ora dell' aspettarti! (torna a dipingere il quadro)

SCENA II.

Giulia, Bianca, Laura e detto (entrano rumorosamente dal fondo).

GIULIA (battendo sulla spalla di Giorgio) Vi saluto,
Maestro Giorgio.
LAURA Siete vivo?
BIANCA Io piansi
Già per il vostro funerale.
BARB. Voi!
(guardandole stupefatto) Ahimè! quale capriccio vi guidava,
Stranissime fanciulle? E come entraste?
GIULIA Entrammo, credo, per la porta.
BIANCA Questo
Zendado mi dà noia. (se lo toglie e lo getta sopra un quadro)
GIULIA (facendo altrettanto) Ed a me pure.

LAURA Vi siam forse importune?
BARB. (a Laura) No, importune,
(sorridendo) Ma, a dirvela col core sulle labbra,
Non v'aspettava!
GIULIA Ingrato! Dispariste
Dai pubblici ritrovi!... Che vi salta
Nel capo?...
BARB. Crescono gli anni,
E con gli anni le cure!
BIANCA (ridendo) All'età vostra!
LAURA Guardate là quel povero liuto:
À le corde spezzate!
BARB. Come l'arpa
D'un Bardo nel servaggio.
GIULIA (osservando e toccando uno degli abbozzi del Barbarelli)
E questa tela,
Che rappresenta?
BARB. Danïele in mezzo
Ai leoni.
GIULIA (osservando altra tela) E quest'altra?
BARB. È un abbozzo.
GIULIA Di che?
BARB. D'una Madonna!
BIANCA (accennando a Laura un quadro coperto appoggiato ad un lato della scena)
Scopriamo adesso quel mistero
Ch'è là....
LAURA Sì, via quel velo.
BARB. (rattenendola e ponendosi innanzi al quadro) No, per questa
Volta, mia bella curiosa.

GIULIA Giorgio,
Ma pensate sul serio ch'io non sappia
Che siete innamorato?
LAURA Lo sappiamo
Tutte.
BIANCA E facciamo a meno del ritratto....
GIULIA Perchè l'abbiamo vista tante volte.
(con aria di mistero) Sotto un verone in lido di S. Silvestro,
Nell'ora bruna, s'ode lieve lieve
Lo strisciar d'una gondola: s'arresta
All'ultimo gradino d'una scala
A fior d'acqua, e una donna....
BARB. Ebbene?
GIULIA Chiusa
Con grand'arte nel velo, e palpitando,
Ascende quella scala....
BIANCA Ed è patrizia!
LAURA E del più illustre sangue veneziano!
BARB. (ridendo) Ò grande meraviglia che non siate
Ai servigi segreti dello Stato.
GIULIA (guardando fuori dalla finestra che è presso alla porta) Ah! non vedete
Là quanta folla?
LAURA Dove?
GIULIA Innanzi al tempio
Di San Silvestro.
BIANCA Forse un qualche alterco!
BARB. (osserva dalla finestra e gridando)
Insultano il Durero? La mia spada!
No! no!... per quella turba di codardi
Basta il mio braccio! (esce precipitoso dal fondo).

SCENA III.

Giulia, Bianca, Laura.

LAURA Che avverrà?
BIANCA Noi siamo
Al coperto.
GIULIA (guardando dalla finestra) Egli balza impetuoso
Fra la gente.... Ecco, atterra un uomo e volge
All'intorno terribili minaccie!
Il silenzio succede allo bisbiglio;
Odo soltanto la sua voce....
LAURA Mentre
Egli parla, osserviamo quel ritratto.
BIANCA Ecco una saggia idea; n'ò grande voglia
Io pure. Presto!
GIULIA Presto!
(tutte e tre corrono a scoprire il quadro)
LAURA Non è lei!
GIULIA Non è lei!
LAURA No davvero: vi par questa
La patrizia Grimani?
BIANCA È assai più bella!
LAURA Che dolce e melanconico sorriso!
GIULIA Il nostro Giorgio le innamora tutte.
LAURA Egli ritorna.
BIANCA (ricoprendo in fretta il quadro) Che non ci sorprenda!

SCENA IV.

Giorgio Barbarelli, Alberto Durero, Pietro Luzzi.

BARBARELLI (alle donne)
Uscite!
(le donne escono — il Barbarelli è entrato trascinando seco il Luzzi che invano si dibatte)
DURERO (al Barbarelli) Alla vostra ira generosa
Debbo la mia salvezza.
BARB. Io satisfeci
Ad un obbligo sacro.
(al Luzzi) Meraviglia
Ò di voi, messer Pietro: diedi sempre
Franco giudizio su quella perversa
Indole vostra, ma non v'ò giammai
Creduto vile al segno di macchiarvi
Di tanta scelleraggine.
LUZZI (con disdegno) La lingua,
Maestro Giorgio, taglia impunemente
Come una spada, quando chi l'adopra
A i muscoli d'acciaio. Se vi pare
Di avere soddisfatto ad un dovere
Sacro, a me parve soddisfare ad altro,
Ch'è pure sacro.
BARB. E osate?...
LUZZI (sempre alteramente) I due pareri
Son diversi: chi giudica?

BARB. Malgrado
Vostro, la stessa vostra coscienza,
Ribelle al vaneggiar della parola.
In Alberto Durero è vilipeso
L'ospite di Venezia.

LUZZI Da quel giorno
Che i tiranni d'Europa, benedetti
Dal Papa, studiarono l'infame
Oltraggio di Cambray, non riconosco
Ospite, se stranieri.

DURERO (solennemente) Eppur io primo
Benchè straniero, anelo ch'a Venezia
Arrida la vittoria, e maledico
L'ingiusta Lega.
L'arte sdegna
L'angusta patria, e versa come il sole
Ovunque la sua luce. L'arte crea,
L'odio distrugge. Amiamoci!

LUZZI A ognuno i suoi
Gusti, messere. È breve alle vostr'ali
L'infinità dell'aria? A quelle nostre
Anche Venezia è vasta. Ritornate
A Norimberga, è meglio; avrete intorno
Onor d'inni, e discepoli, ed incensi;
Qui la vostra presenza risvegliava
Gelose ire, dispetti, e sembrò sfida
All'arte Veneziana.

BARB. (al Durero impetuosamente) Ahimè! di quale
Arte egli parla? Non porgete ascolto
Allo sfacciato.
(al Luzzi) A ognuno
I suoi gusti, diceste, ed io rispondo:
Ad ognuno il suo loco — e innanzi a lui
Sapete quale è il vostro? Nella polve
Ch'egli calpesta, e dove pur v'è forza
Curvar la fronte svergognata. (s'avventa su Pietro Luzzi)
LUZZI (cercando di difendersi) Indietro
Messere!
BARB. No, no! A terra!
LUZZI (sopraffatto dalla forza del Barbarelli) Curverete
La fronte, non il pensiero.
DURERO (frapponendosi) Vi scongiuro,
Desistete!
BARB. No! Voglio ad ogni costo....
DURERO All'uomo
Che m'offese, io perdono.
BARB. (lasciando Luzzi) Andate, dunque:
Ma scolpitelo bene nella mente,
Ch' io più non vi rivegga!
LUZZI (fermandosi sulla porta) No, maestro
Giorgio, ci rivedremo, e allora indarno
Invocherete antica salvatrice
La gagliardia del braccio. — Alla mia volta
Saprò schiacciarvi, perchè avrò mia preda
L'anima vostra!
BARB. Sciagurato!
LUZZI Ò detto! (esce)

SCENA V.

Giorgio Barbarelli e **Alberto Durero.**

BARB. Se ne va minacciando!... In vostra grazia
Egli minaccia, buon Durero.

DURERO È meglio
Obliare!

BARB. Non sempre! (dopo una pausa)
Ed or conviene
Compiere l'opera. Vi sarò compagno
Fino alla vostra casa; (accompagnando il Durero verso la porta)
E andrò di me superbo. Accanto a voi
Io sono la repubblica che veglia
Alla difesa del sovrano artista. (escono a braccetto).

SCENA VI.

Cecilia, entra cautamente dalla loggia a sinistra.

CECILIA Nessuno?.... È strana cosa!... Tardai troppo
Forse; quella mia povera bambina
Mi s'avvinghiava smaniosa al collo
E non volea lasciarmi, ed il suo pianto
Era così dirotto!... Eppure dianzi
Mi giunse l'eco di più voci... Al certo
M'ingannai; non v'è alcuno. (pausa)

Ahimè! da ieri
Mi conturbano tetre fantasie
Ed ò paura!... E di che?...
(tendendo l' orecchio) Non m' inganno
Adesso... udii picchiare lievemente
All'uscio.... (con grido di gioia)
È lui! È lui! Giorgio! (corre ad aprire).

SCENA VII.

Cecilia, Elena Grimani.

LA GRIMANI (entrando) Son io!
CECILIA Voi! Voi, signora? (retrocedendo spaventata)
LA GRIMANI (sforzandosi a sorridere) Io stessa. Vi sorprende
La mia presenza?
CECILIA (presa vieppiù dallo spavento) No... ma non credeva...
LA GRIMANI Perchè tremate?
CECILIA Io tremo...?
LA GRIMANI Parmi.
CECILIA Il caso
Impreveduto....
LA GRIMANI Siete sola?...
CECILIA Sola.
LA GRIMANI Se il pittore v' affida le sue tele,
Vuol dire ch' egli pone ogni fiducia
Nella bella custode.

CECILIA Ahimè! che mai pensate,
Signora?...
LA GRIMANI Penso a ciò ch'è manifesto
Più della luce che v' irradia adesso
Da quel verone.
(accennando la loggia per la quale entrò Cecilia)
Mi sapreste dire
Se di là si discende alla laguna?
CECILIA Ma io...
LA GRIMANI V' imbarazza
Cecilia, la dimanda?... Son discreta,
E vi risparmio la risposta. (pausa)
Almeno
Vi piaccia d' insegnarmi i più recenti
Studi del Barbarelli.
CECILIA Voi potete
Osservarli a vostr' agio...
LA GRIMANI (dopo aver gittati gli occhi su diversi abbozzi)
Al certo, ognuna
Di quest' opere è degna dell' audace
Coloritore... ma ne cerco un' altra
Di cui m' ànno annunziato meraviglie....
(vedendo il ritratto coperto nel volgersi)
È forse quella là?...
CECILIA (con un grido) No!
LA GRIMANI A che siffatto
Spavento?
CECILIA (cercando impedirle il passo)
No, vi prego....
LA GRIMANI (allontanandola con un gesto) Vò vedere,
Lasciatemi!

CECILIA Mio Dio!

LA GRIMANI (dopo esaminato il quadro, a Cecilia)

Sta bene. Il vostro
Ritratto!... E questa volta almen la fama
Non è bugiarda. — Da così pudica
Beltà, chi sa quante madonne e quante
Grazie invocate e alfin concesse!... Un tempo
Gli artefici traean dalla lor fede
Un' inspirata immagine: diverso
Oggi è il costume, e pongon sugli altari,
Idea del cielo, al popolo devoto
Le loro amanti!

CECILIA Quel vostro sogghigno
Mi fa male. Perchè così mutata?
Che mai vi feci?

LA GRIMANI (erompendo ed afferrandola per un braccio)

Ingenua perfidia!
Che mi faceste?... L' uomo che vi ama
E tanto riamate, non è dunque
Il Barbarelli?

CECILIA È vero: io l' amo!

LA GRIMANI È vero?
Ed ostentate ancora non sapere
Che l' odiata donna a me cagione
D' ogni sventura, che la mia rivale
Siete voi?

CECILIA (con un grido) No! Vaneggio!... Non udii
L' orribile parola.

LA GRIMANI (terribilmente) Siete voi!
Maledetta!

CECILIA Ahi! traballa agli occhi il giorno
E le mie vene battono convulse. (disperata)
Io, la rivale vostra? Io?

LA GRIMANI Nè v' arrida
Lusinga di sfuggir...
Sarò crudele!
Implacata!

CECILIA (supplichevole) Ascoltatemi!

LA GRIMANI Ch' io possa
Intanto frantumar con le mie mani
Quella tela....

CECILIA (ponendosi risoluta innanzi al quadro)
No! voi non l' oserete!

LA GRIMANI Sciagurata!

CECILIA Fate strazio del mio povero corpo,
Vale assai meno!

(singhiozzando cade ai ginocchi della Grimani)

LA GRIMANI Dal fondo della sua
Abbiettezza raccolsi questa donna,
L' innalzai fino a me, la resi oggetto
D'ogni mia dolce cura, e nel suo seno
Affettuosa come una sorella

Versai lacrime, baci, e le più ascose
Ambasce del mio core, ed ecco quale
Mercede ella mi rende!... Perchè mai
Mi vinse la pietà?...

CECILIA Ahimè! voi siete
Troppo crudele...
Dal dì che mi porgeste
La mano soccorrevole e dal fango
Ove giaceva sollevai la fronte,
V' amai come la dolce ricordanza
Della casa materna...
E voi potete condannarmi rea
Di tanta ingratitudine? Ignorava
Tutto. Non mi credete? — Ve lo giuro
Sulla recente fossa della madre,
Sul capo santo della mia bambina!

LA GRIMANI (dopo lungo silenzio) Alzatevi!

CECILIA Ed ancora
Mi tenete colpevole?

LA GRIMANI Dipende
Da voi ch' io muti il mio giudizio.

CECILIA Come?

LA GRIMANI Ripudiando la colpa.

CECILIA E che far debbo?

LA GRIMANI Io vi proteggerò. Le mie ricchezze
Son vostre, ma ad un patto.

CECILIA E a quale patto?

LA GRIMANI Voi dovete di furto abbandonare
Venezia.
CECILIA No, no, mai!
LA GRIMANI Voi ricusate,
Insensata?
CECILIA (disperata) Non posso!
LA GRIMANI E non volete
Tradirmi?
CECILIA Ahimè! Ahimè! voglio morire!
LA GRIMANI Questa la suprema
Risposta?
CECILIA Questa.
LA GRIMANI E sia come vi piace. (va per uscire)
CECILIA (occupando la porta) Mi lasciate
Così?
LA GRIMANI Troppo indugiai forse....
CECILIA (insistendo supplichevole) No, ancora
Una parola.
LA GRIMANI Fin questa croce,
Santa memoria della madre vostra,
Per me divenne augurio di sventura
E a voi la rendo! (ridà la crocetta a Cecilia)
CECILIA No!
LA GRIMANI Sarò crudele!

(ributta Cecilia da sè ed esce).

SCENA VIII.

Cecilia, indi **Giorgio Barbarelli.**

CECILIA (si alza vacillando e scoppia in pianto dirotto, baciando la croce della madre)

È troppo! O madre mia!
An respinto te pure, ma di dove
Or sei beata, ascolta il mio lamento.
Nè respingermi tu, se l'immortale
Vita non è l'oblio d'ogni ricordo
Degli affetti umani.

BARBARELLI (entrando dal fondo) Cecilia!

CECILIA Tu, Giorgio!

BARB. Sei convulsa? Che avvenne? A che singhiozzi?

CECILIA (abbandonandosi sul petto del Barbarelli)

Lascia che il pianto mio libero scorra,
E ch'io possa morir fra le tue braccia!

ATTO TERZO

La casa di Cecilia nella Giudecca.

SCENA I.

Cecilia (posando un libro ed alzandosi)

Non ò più pace!... Io leggo la preghiera
Ma il core non s' eleva fino a Dio!
La procella terrena che m' investe
Ahi! vieppiù sempre m'allontana il cielo. (pausa)
Che smaniosa notte! Quale incùbo
Di terribili sogni!..... Spira dolce
La brezza del mattino, e la ridente
Luce festeggia anch' essa l' apparire
Del dì solenne!... Il dì dell'Assunzione!
Che ricordi! passarono tre anni!

Mendica agonizzava sulla porta
Di San Marco in tal giorno, ed una pia,
Ch' ebbe per me d' un angelo sembianza,
Mi baciò soavissima la fronte;
Ed ora quanto
Trasfigurata!... una crudel minaccia
Sta sul suo labbro, e al mio pensier divenne
Argomento d' angosce e di paure!...
Me deserta!... La mia quiete
Troverò, ma sotterra!... (con dolore) E la diletta
Mia creatura? (risoluta) È forza ch' io riveli
A Giorgio il mio segreto. A lui vicina
Tremo. Perchè?... Il mio silenzio
Fu tradimento? (con affetto) No, Giorgio. Allorquando
Come uno schiavo pendi da' miei sguardi
E son confuse in una stessa ebbrezza
Le menti nostre, mai non mi sedusse
La vanità femminea di condurti
Ai piedi d' un altare, e disdegnai
Quella promessa ch' obbligando i corpi
Ruba all' affetto ciò che lo sublima,
La libertà!... Dal dì che ti conobbi
T' eressi, Giorgio, un tempio nel mio core,
E ti fur sacri i baci, i miei pensieri,
E tu libero m' ami, e in così lieta
Certezza, come nel maggior suo bene,
L'anima mia per poco si riposa. (siede pensierosa)

SCENA II.

Giorgio Barbarelli e detta

BARBARELLI Che fai, Cecilia? (accostandosi a lei)
CECILIA (alzandosi sorpresa) Ah! tu, Giorgio?
BARB. Piangevi?
CECILIA No!
BARB. (dolcemente) Perchè vuoi mentire?... Che i miei labbri
Suggano le tue lagrime!... Da ieri
Un' arcana paura fa tremare
Per febbre ogni tua vena, e non ti vidi
Mai così mesta. Dimmi: quale nova
Ambascia t' addolora? In me non poni
Più la tua fede? Non sono l' amico
Tuo più sincero?
CECILIA (gettandosi fra le sue braccia) O Giorgio!
BARB. E sempre
Addivieni più triste?... Che t' avvenne,
Cecilia?... Parla.
CECILIA Non interrogarmi,
Abbi pietà.
BARB. Cecilia! Tu vaneggi!
CECILIA (tremante) Io sono
Perduta!
BARB. Ahimè! Perduta? Quale
Periglio ti minaccia?
CECILIA Estremo.
BARB. Ed io?
Io non valgo a salvarti?
CECILIA Nulla puoi.

BARB. (con forza) Io posso tutto; t' amo!... Chi t' insidia?
Di chi mai temi?

CECILIA (facendo uno sforzo sopra sè stessa) Iddio che vede anche i pensieri
Invoco testimone. Volli sempre
Palesarti il terribile mistero,
Ma il rossore e il timor dell' abbandono
Fecero vani i miei proponimenti.
Io t' amo tanto, Giorgio!

BARB. Cecilia!

CECILIA Quando per la prima volta
M' incontrasti sul Ponte di Rialto....
Tradita.... derelitta....

BARB. Non tenermi
In angoscia....

CECILIA Era madre!

BARB. Tu?!

CECILIA Comprendo
Il tuo ribrezzo, eppure non s' agguaglia
Al mio....

BARB. Cecilia!

CECILIA Io, repugnando invano,
Sola, senza difesa, estenuata,
Strisciare intesi sul mio labbro, sozza
Come biscia, l' insidia d' un bacio
Infame. Credi, Giorgio; la mia colpa
Fu quella della vittima.

BARB. (sdegnoso) Ed è vivo
Chi t' oltraggiò?

CECILIA Non so....

BARB. Ed è vivo?

CECILIA Ignoro
S'egli vive, tel dissi. (rotta dai singhiozzi) O Giorgio! l'affannoso
Petto mi nega adesso altre parole,
E se non mi sforzava l'avvenire
Dell'orfanella mia, questo segreto
Sarebbe forse sceso nel sepolcro
Con me. — Giudica tu: non cerco scuse
E non t'ascondo il vero. Se tacendo
Mi feci rea, condannami!

BARB. (abbracciandola con passione) No, t'amo;
E vieppiù t'amo perchè più infelice!

CECILIA Iddio ti ricompensi
Del bene che mi fai!

BARB. (carezzandola) Dianzi parlavi
Dell'orfanella. Ov'è?

CECILIA Data alla cura
Di stranieri....

BARB. Alla cura di stranieri?...
Povera bimba! Il suo più dolce loco
È presso al core della madre!

CECILIA Giorgio!
E tu acconsenti?

BARB. Ch'ella viva sempre
Con te.

CECILIA Con me? Sempre con me? Mio Dio!
Tanta felicità vince l' audacia
Di qualunque speranza.

BARB. Odi: consiglio
Saggio è l' abbandonare questa casa
Della Giudecca.

CECILIA E l' arte tua?
E la tua gloria?

BARB. (con entusiasmo) Dov' è sole ed arte,
E ovunque m' amerai troverò gloria!
Addio!

CECILIA Mi lasci?

BARB. Sarò teco pria
Del meriggio.

CECILIA (quasi trattenendolo) O mio Giorgio!... Va dunque;
E sii le mille volte benedetto. (Barbarelli esce)

SCENA III.

Cecilia sola.

CECILIA Non do fede a me stessa... così strana
Gioia mi uccide!... No!.. dammi la vita,
Mio Dio! Voglio la vita, io son felice!
Sono felice! (retrocedendo vedendo un uomo ritto innanzi a sè)
Chi è là?

SCENA IV.

Pietro Luzzi e detta.

LUZZI (avanzandosi) Non mi conosci?
CECILIA (colpita da grande terrore) Tu nella mia casa?
LUZZI (freddo) Quale meraviglia?... Io!
CECILIA Che pretendi
Da me? Non voglio udirti!
LUZZI (sempre più appressandosi a lei) Eppur conviene
Che tu m' ascolti.
CECILIA (cercando di sfuggirlo) No, no! Ti discosta!
Mi fai paura!
(corre verso il fondo) Ahimè! Chi mi soccorre?
LUZZI (ponendosi terribile avanti a lei) Guai s' emetti un sol grido!
CECILIA (con la più grande angoscia) Mio Dio!
Quale insidia m' ài tesa?
LUZZI Ricomponi
Lo spirito agitato....
CECILIA (supplicando disperata) Pria mi togli
La tua presenza. (lunga pausa)
LUZZI Eppure, a me non devi
Piegar la fronte.
CECILIA A chi dunque?
LUZZI Alla dura
Necessità!

CECILIA (tremando) Che dici?
LUZZI Io solo posso
Darti salvezza.
CECILIA (con disprezzo) A me desti l'infamia;
Altro puoi forse?
LUZZI Ahimè! Se non m' intende
Cecilia, ò fede che m' intenda almeno
La madre di mia figlia.
CECILIA (amaramente) Di tua figlia?
LUZZI Che? Negheresti?
CECILIA No; tuo fu il delitto
Che le diede la vita. Ma di noi,
Chi fra le angosce d' una lunga fuga
E notte e dì vegliar seppe custode
Sulla cara innocente? E quando stretta
Al mio collo, anelando, mi guardava
Esausta dalla fame, e per salvarla
Io protesi la mano supplicante,
Dimmi, tu, che facevi?... E quali dritti
Or vanti sopra lei?
LUZZI Vò meritarli
I miei dritti. Il passato non sia norma
Dell' avvenire.
CECILIA (smaniosa) E il modo?
LUZZI (freddo e guardandola negli occhi) Un solo.
CECILIA Quale?
LUZZI Sii mia moglie.
CECILIA (con accento di ribrezzo) Io tua moglie? Io?
LUZZI Tu rifiuti?

CECILIA (erompendo) E tu rammenti ancora quella notte,
Là nella rôcca d' Ostia?
LUZZI (indispettito) E vuoi?
CECILIA Svelarti
Quanto forse t' è ignoto. (pausa) Era l'estate:
L' atroce vampa del continuo sole
Traea vapor di putridi miasmi,
Dall' acqua che all'intorno s' impaluda,
E rari vidi, e mesti gli abitanti
Del picciol borgo. — Per più volte seppi
Repulsar con disdegno le nefande
Tue voglie, ma fidasti impenitente
Nella rea pazienza. — In una notte,
Più dell' usato, l' implacata arsura
Fiaccava i petti; ripensando i tristi
Casi della mia vita, m' era assisa
Fuori della capanna. Intorno stava
Un silenzio profondo. Ahi! tu, col passo
Vigliacco della frode, in mezzo all' ombre
T' appressavi carpone, m'afferrando
All' improvviso con tenaci braccia...
Sopraffatta dal subito terrore
Indarno supplicai, piansi, imprecai;
Duramente vietasti le mie strida
Trascinandomi teco. Sorse il giorno:
Il notturno capriccio era obliato
Ed attendevi pago al tuo lavoro,
Mentr' io, ruggendo di dispetto, inulta
Mi sconsolava, abbandonata e madre!

LUZZI (dopo un momento di silenzio) È vero, fui colpevole. Non mi celo
Dietro la larva dell' ipocrisia;
Ma questa tua beltà che mi lampeggia
Novamente sugli occhi, e poi sparisce
Fra l' orgie di notturno carnevale,
L' angoscia delle indagini, il saperti
Madre d' una mia figlia, e riamata
Amante d' un altr'uomo, e di quell'uomo
Che tanto abborro, àn risvegliato a un tratto
In me la gelosia, l' ira, il rimorso,
E da quell' ora più non ò riposo.
Cecilia, non t' amai, ma t' amo adesso,
Nè m' avere in dispregio...
È la colpa retaggio della terra;
Vien dal cielo l' idea del pentimento.

CECILIA (quasi fuori di sè) E tu sperasti ciò? Ma nel fissarmi
Non imparavi dunque la grandezza
Dell' odio che ti voglio?

LUZZI Incauta!
Quel tuo disdegno
D' ogni pietà mi spoglia.
Rispondi. Vuoi seguirmi?

CECILIA No!

LUZZI Pensa! È questa l' ora più tremenda
Del viver tuo!

CECILIA Morto da Feltre!

LUZZI (insistendo terribile) Vuoi
Seguirmi?

CECILIA No!

LUZZI Sul tuo capo sventura!
Più non vedrai la figlia.

CECILIA (con un grido straziante e vacillando per la scena) Che dicesti?...
Non è vero!.... Strapparmi la mia figlia....
Chi l' oserebbe? Ella difesa vive
Da qualunque perfidia.

LUZZI Eppur da ieri
È in mio potere.

CECILIA In tuo potere? È questa
Una menzogna... In tuo potere? E come
Sapevi?

LUZZI (sorridendo) E il chiedi? A te soltanto noto
Era l' asilo?

CECILIA (pronta) E alla Grimani... (battendosi la fronte) Ah! Intendo
Ora.... Mio Dio!
No, no! Non uscirai!

LUZZI Me lo vieti tu forse?

CECILIA (cadendo disperata a' piedi del Luzzi) Non mi stacco
Dal tuo fianco!

LUZZI Levati, Cecilia.

CECILIA Usa misericordia, se l' aspetti
Un giorno dal Signore. Ti scongiuro!
Odimi!... Oblio gli oltraggi e ti perdono,
E farò voti acciò lieta trascorra
La giovinezza tua. Pietà! Non darmi
Ambasce nove.
Più crudele di pria, con le tue mani
Non mi schiantare il core, ed a' miei baci
Rendi la mia bambina!

LUZZI Sconsigliata!
E chi, se non tu stessa, la respinge
Dalle tue braccia?... Più di lei non ami
Il Barbarelli?
CECILIA Ahimè!
LUZZI Dunque?
CECILIA Prometto
Di abbandonarlo!
LUZZI Non mi basta: devi
Seguirmi, ed esser mia!
CECILIA No! Mai!
LUZZI Fra poco
Sarò lontano da Venezia.
CECILIA Quale
Destino!
LUZZI Scegli!
CECILIA (alzandosi disperata) E sarò dunque schiava
Di quest'uomo in eterno? Va via, maledetto!
E ch'io mai più ti vegga!
LUZZI E non vedrai
Più la tua figlia! In te l'amante
Uccide la madre!

(esce)

SCENA V.

Cecilia (rimane attonita, poi scoppiando in pianto dirotto)

Non vedrò la figlia
Mai più!... Mai più! Che giova adesso il pianto?
Egli fra poco lascerà Venezia... (correndo verso la riva)
Ecco... scende alla riva, e mi saluta
Beffardo.... À seco la bambina mia!.... (gridando)
No! No! M' aspetta! Aspettami! Ti seguo!...
Tu perdonami, Giorgio! Or son madre! (fugge via)

ATTO QUARTO

Uua stanza nella casa del Barbarelli.

SCENA I.

Giorgio Barbarelli, Giulia.

GIULIA (appressandosi cautamente al Barbarelli che dorme sopra un seggiolone)
Maestro Giorgio...
BARBARELLI (scuotendosi ed aprendo gli occhi)
Dormii lungo tempo?
GIULIA No!...
BARB. Eppur mi parve...
(con gran tenerezza) Ò visto Castelfranco
E la casetta ov' abitai fanciullo,
E mia madre.... (guardando Giulia)
Sarebbe dolce cosa
Morire là.

GIULIA Perchè questi pensieri?

(lungo silenzio)

BARB. Dimmi, Giulia: ài novelle della guerra?

GIULIA Io le ignoro, maestro; dal mattino
Veglio vicina a voi. (pausa)

BARB. Apri le imposte;
Amo vedere il sole.

(Giulia va ad aprire la finestra)

Come grato
E lieve striscia sopra l' arsa fronte
Il venticel che vien dalla marina!

(rimanendo quasi estatico)

Osserva, Giulia. Dall' occidua nube,
Ecco, scoppiano i raggi del tramonto...
Che tripudio di vividi colori!...
E come ad ogn' istante si scompongono,
E su quella divina tavolozza
Fanno novi miracoli di luce!

(lungo silenzio)

Ahi! Ciascuno, per certo, Giulia mia,
A disagio starà sotto la terra,
Più di tutti il pittore: è troppo buio
Laggiù!

GIULIA Scacciate, per pietà, sì tetre
Fantasie...

BARB. Parlerò di cose gaie,
Tenera Giulia. Ed i tuoi fiori?

GIULIA (mortificata) È vero;
Li obliai!
BARB. Non rinunzio al tuo gentile
Tributo d' ogni giorno.
GIULIA E voi l' avrete,
Maestro Giorgio. Spoglierò dei fiori
L' orto della mia casa.
BARB. E farai bene...
Chi sa?... Domani...
GIULIA (volgendosi e vedendo il Vecellio che entra)
È qui messere
Vecellio.
BARB. (salutando colla mano) Ch' ei ben venga.
VECEL. (piano a Giulia) Ebbene?
GIULIA Parmi,
Ahimè! perduta ogni speranza! (esce)

SCENA II.

Barbarelli, Tiziano Vecellio.

BARB. A voi,
Le mie più vive grazie.
VECEL. (stringendogli affettuosamente la mano) Mio buon Giorgio!
E la salute vostra?

BARB. (con premura) E la salute
Di Venezia?...
VECEL. Ahimè! la Lega
È vincitrice!
BARB. (con grande ambascia)
O mia povera patria!... Ahi! Perchè vissi
Fino a quest' ora infausta?...
VECEL. Via! Datemi ascolto:
Questo vostro umor tetro è il più fatale
Ausiliare del morbo che vi strugge...
Un inno di speranza, dolce amico!
BARB. Ahimè! A prova omai
Conosco dea bugiarda la speranza...
Illudermi, che giova? (pausa) Un inno! Un inno!
All' oblio!
VECEL. Che vi spinge a desiarlo
Così, maestro Giorgio?
BARB. Tutto.
VECEL. Tutto?
È ciò vero?
BARB. Perchè quel vostro dubbio?
VECEL. (prontamente) Voi dunque avete in odio
Quella donna?
BARB. (agitato) Odiarla, io? No: pur essa
È vittima infelice di spietata
Vendetta.
VECEL. Nè vi giunse mai novella
Di lei?

BARB. (animandosi) Che? Forse voi sapete?
VECEL. Pria
Calmatevi...
BARB. (con maggior forza) Che mai sapete? Vive?
VECEL. Vive!
BARB. Dove?
VECEL. In Venezia.
BARB. (fuori di sè) Non è questo
Un inganno?... In Venezia! Ella?...
VECEL. E v' è caro
Di rivederla?
BARB. È ciò che non avrei
Giammai sperato!... Non ponete indugio.
Adducetela a me, l' ora m' incalza.
VECEL. È qui...
BARB. (tentando inutilmente di alzarsi) È qui Cecilia!
VECEL. (correndo verso la porta) Entrate!

SCENA III.

Cecilia e detti.

CECILIA (entrando precipitosa e gettandosi singhiozzando ai piedi di Barbarelli)
Giorgio!
O mio Giorgio!

BARB. Sei tu?... Non è delirio
D' infermo?... Quanto fosti desiata,
Cecilia mia!...

(Cecilia sopraffatta dall' emozione non risponde)

Perchè nascondi il volto
Fra le tue mani?... Guardami!

CECILIA Non oso
Levare gli occhi...

BARB. (carezzandola) Opravi come buona
Madre. Chi può accusarti?

CECILIA Da due giorni
Giunsi a Venezia...

BARB. Da due giorni? Stolta,
E li rubasti alla mia vita!

CECILIA Ed anche
Alla mia, credi, Giorgio; ma credevo
Che tu mi respingessi...

BARB. Io?

CECILIA Per due notti
Ò vegliato in ginocchio presso l' uscio
Di questa casa...

BARB. Povera Cecilia!

CECILIA E ti vedea con gli occhi della mente,
Malato, derelitto, e non potea
Starti vicina. Ahimè! Dalla tua soglia
Mi ributtava ineluttabil forza,
Ed io cadeva estenuata... quando
Mi risovvenne del Vecellio...

BARB. (stringendo la mano del Vecellio) Amico,
Quanto vi debbo!
(poi volgendosi a Cecilia) E tu come sfuggivi
A quel Morto da Feltre?

CECILIA Ascosa a tutti
Io vissi nel castello de' Grimani
A Montegalda. Ovunque era feroce
Guerra. Quell' uomo un dì mi disse: « À troppi
Artisti la repubblica, ma pochi
Soldati ». Più nol vidi. Scorso breve
Tempo, narrò la fama ch' ei moriva
Strenuamente combattendo.

VECEL. Egli!?

BARB. (meravigliato) Intendete,
Vecellio?... Egli cadeva per salvare
Venezia!... Fosse stato più malvagio
Del traditore ch' à venduto Cristo,
Questo novo battesimo di sangue,
Versato per la patria, lo fa puro
Come un fanciullo!... Perdoniamo a lui,
Cecilia!....

CECILIA (alzando gli occhi al cielo) Ò perdonato.

BARB. (con voce fievole ed abbracciando Cecilia) Ed è pur dolce
Cosa il lasciar la terra perdonando.

CECILIA (disperata) Non potrò sopravviverti...

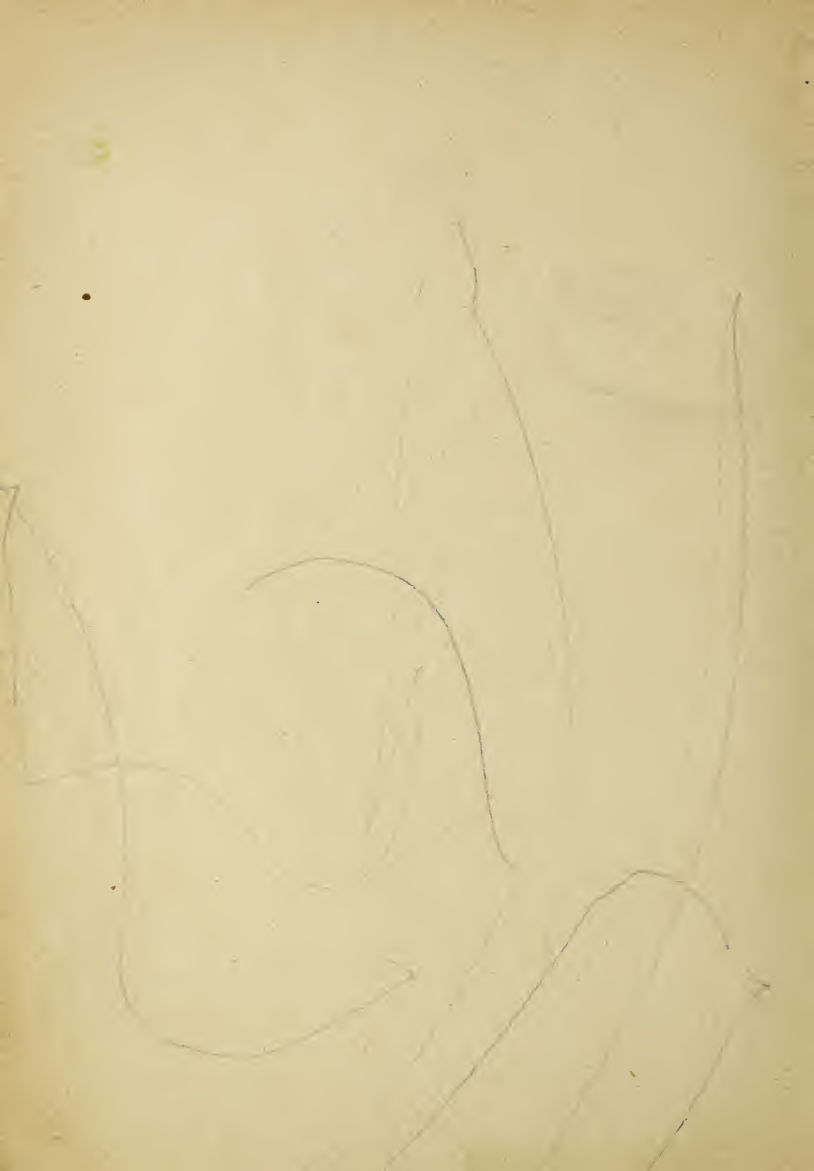
BARB. E tua figlia?
Compisci il sacrifizio, eroica madre...
Senza vederla, amai quella bambina,
Ed ai tuoi sguardi rivivrò per lei...
VECEL. (a Cecilia) Ahimè! Vedete? Egli respira a stento...
CECILIA Mio Dio! Mio Dio! Soccorso!
BARB. È vano!... L' aria!...
Datemi l' aria!... Io moio...
CECILIA Ah! no.
BARB. (facendo uno sforzo supremo) Cecilia...
Addio!... (muore)
CECILIA (chiamandolo stupita) Giorgio!
(con grido e cade sul cadavere) Morto!
VECEL. Morto!

SCENA ULTIMA.

Giulia rientra portando fiori, e **Vecellio** ne sparge, piangendo, il cadavere di Giorgione.

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di pubblicazione e rappresentazione sono riservati.

Officine Grafiche D. Coen & C. — Milano, Via Antonio Sciesa, 4.



PREZZO LIRE VNA